

Confindustria

Incontro dei Direttori in India

Oggetto: Dall'India data: 06/01/2011 ore 10:53

Oggi, dopo 3 giorni passati a Delhi, sono arrivato a Mumbai (l'ex Bombay).

Ci sono tutte le contraddizioni dell'India.

Le baracche circondano l'aeroporto e sullo sfondo ci sono i grattacieli.

Una città di 18 milioni di abitanti.

Nella Costituzione indiana c'è scritto che l'India si impegna a nutrire i suoi cittadini e che le singole regioni devono combattere la malnutrizione.

Dal 1970 a oggi chi soffre di malnutrizione è passato dal 50 al 20 per cento.

Un balzo impressionante ma che non cancella la realtà di un supersviluppo che convive con la povertà.

Qui la povertà estrema è tollerata come naturale.

In Cina c'è il partito. Qui dominano le caste. Ufficialmente sono state abolite ma in realtà ci sono concorsi con i posti riservati ai "fuori casta".

Il 90 per cento dell'economia è "informale" dicono loro. Cioè lavoro nero, assenza di regole e di sindacati.

Era così d'altro canto anche nell'Inghilterra descritta da Marx e Engels.

Quando costruiscono un palazzo (come adesso sto ammirando dal nono piano dell'Hotel Trident) ti ricordano la torre di Babele. Un vero formicaio.

Qui la mano d'opera non manca.

Ci sono 1 miliardo e 175 milioni di persone.

Il 30 per cento ha meno di 14 anni.

Gli ultra 65enni sono solo il 5 per cento.

Hanno 13 milioni di iscritti all'università. Un milione solo a ingegneria. Laureano il doppio degli ingegneri di Usa e Europa. Ogni anno formano 450mila master.

Ma 400 milioni di indiani non hanno accesso all'energia e 300 milioni sono analfabeti.

Solo 10 ragazzi che finiscono il liceo possono accedere all'universita', che pure sono cresciute in modo esponenziale (e oggi sono ben 400).

Ieri abbiamo visitato il Parlamento indiano. E a una mia domanda l'on Sing ha risposto che per loro oggi il vero problema e' conciliare la qualita' con la quantita': cioe, non solo formare bravi ingegnerio ma strappare all'ignoranza e alla malnutrizione milioni di persone.

Alla Relise, una azienda leader nel settore delle comunicazioni che abbiamo visitato ieri tutti i manager sono giovanissimi.

Fanno contratti per telefonate da pc a cellulare e viceversa a 1 centesimo di euro al minuto.

Un mio collega ha comprato a 4 euro il cellulare Nokia di più' basso costo (che da noi costa 40) e con una scheda da 10 euro chiama in Italia spendendo un terzo delle esosissime tariffe Tim, Wind etc.

La sensazione e' che l'India sia l'outsourcing dell'economia globale.

Come vent'anni fa l'IBM metteva i call center a Dublino che rispondevano in italiano ai clienti del ns paese così in futuro succederà' (e già' succede con l'India)

Qui ancora il 60 per cento dell'economia e' agricola ma stanno facendo passi da gigante nelle tecnologie.

Ci sono ben 14 gestori di telefonia mobile, 460 canali televisivi.

Ieri siamo andati a Bolliwood.

Producono 1.000 film all'anno.

Sono leader mondiale nell'animazione.

Stampano ben 60.000 diverse testate giornalistiche

Il 24 luglio del 1991 l'India ha scelto l'economia aperta, abbandonando il modello filosovietico di Nehru.

Questa data, il 24 luglio diventerà' il Nazionale Innovation Day.

Hanno appena approvato una legge che prevede il diritto all'istruzione gratuita per i ragazzi da 6 a 14 anni.

Un obiettivo per loro stratosferico.

Devono assumere milioni di insegnanti.

E poi l'India fa convivere l'innovazione e lo sviluppo tecnologico con le grandi tradizioni religiose.

Quando entri in albergo ti colora, o sulla fronte il tipico puntino rosso.

Qui sono nate grandi religioni: l'Induismo, il Buddismo, il Gianismo, il Sikkismo. Qui nei secoli sono arrivati il cristianesimo, l'ebraismo, l'Islam.

Le nostre signore (mogli dei miei colleghi) comprano vagonate di pasmine, sete, bracciali e roba varia.

La cucina è speziatissima, e purtroppo non sempre priva di rischi di indigestione.

Un terzo dei miei colleghi ha avuto problemi gastrici.

Grazie alla cura preventiva col Normix e all'uso frequente. Della Muchina per ora non ho avuto disturbi.

Ad alcuni è venuta la febbre. A Dubai faceva freddissimo (3 gradi di notte) e molti erano vestiti da estate.

A Mumbai ci sono 27 gradi.

Ora devo andare alla riunione in cui ci illustreranno le problematiche dello sviluppo economico indiano.

Vi devo lasciare.

Buona Epifania.

Claudio

Luci e ombre dell'India (più ombre) Data: 06/01/2011 ore 12.47

Continua il mio resoconto dall'India.

Dopo aver sentito a Delhi politici e imprenditori indiani, aver visitato il Parlamento, le due Confindustrie indiane (FICCI e CCI), alcune grandi aziende innovative, (che descrivevano le luci del miracolo indiano) oggi tocca alle ombre.

Incontro davvero illuminante con alcuni italiani autorevoli che vivono a Mumbai. Il console, il rappresentante della Camera di commercio italo-indiana) etc.

Vengono fuori dati davvero interessanti.

L'India in passato è stata sottovalutata. Oggi rischia, così dice anche il Nobel Indiano Sen, di essere sopravvalutata dagli occidentali.

Innanzitutto dobbiamo liberarci dagli stereotipi (tanti) dell'India.

L'India di Salgari. L'India sessantottina dei guru. L'India di Madre Teresa. L'India di Tata.

Oggi lo sviluppo indiano è trainato dalla domanda interna. Sono gli indiani che comprano i loro prodotti.

Due mesi fa Obama è venuto in India e ha detto che l'India non sta emergendo, ma è già emersa e sarà uno dei partner cruciali per gli USA.

Terzani diceva ; "in India non trovi una risposta ma un'occasione".

L'India è la 12ma economia mondiale a prezzi correnti con un PIL basso (un decimo di quella americana, due terzi della nostra).

Se guardiamo al reddito procapite l'India sta messa malissimo. Il due per cento di quelli occidentali.

Ma se guardiamo al dato in PPP (parità di potere d'acquisto) l'India è la quinta economia mondiale.

Quali sono i limiti della crescita indiana?

Nel 2030 da 340 milioni si passerà a 590 milioni di cittadini nelle città.

Ci saranno 270 milioni di giovani che entreranno nel mercato del lavoro.

Ci vorranno 50 milioni di alloggi. Bisognerà moltiplicare per 20 strade e aeroporti.

Ci saranno 66 città con oltre un milione di abitanti (in Europa ce ne sono solo 39).

La Cina ha bloccato la sua crescita demografica (e avranno problemi previdenziali enormi).

Da qui a 15 anni l'India supererà la Cina.

Ogni 10 lavoratori in più che si affacceranno nel mercato del lavoro nel mondo, 3 verranno dall'India.

A Mumbai le case costano più che a Milano.

L'India è al 119 posto per mortalità infantile, aspettative di vita, tassi di malnutrizione.

Il tasso di alfabetizzazione è del 63 per cento (in Cina è al 93!).

Lo sfruttamento cresce.

La percentuale di persone che vivono con meno di un euro al giorno è aumentata negli ultimi 10 anni.

Il tasso di mortalità per parto è di 450 su 100.000. In Cina è di 30!

Si spende solo l'1 per cento del PIL nella Sanita' pubblica (mentre quella privata gia' assorbe il 4 per cento del PIL).

Gli indiani vanno fieri del primato di consumatori verdi. Eppure vengono trattati solo il 30 per cento dei rifiuti. A Delhi il 40 per cento dei rifiuti finisce nel fiume.

A Mumbai ci sono 1 milione di persone che dormono sui marciapiedi.
Quindi in sintesi: attenti a sopravvalutare l'India.

La sintesi e': crescita si ma senza diritti umani e infrastrutture.

Nel prossimo decennio il 13 per cento della crescita dell'economia mondiale si dovra' all'India. Gli indiani oggi consumano il 5 per cento del PIL mondiale. Tra dieci anni arriveranno all'8 per cento.

Il numero di persone ricche e' un indiano ogni 10.000.

A Mumbai c'e' la casa privata più' costosa al mondo. Si chiama Antilla, 27 piani, 173 metri. Ci abitano 6 persone con 600 persone come servitu'.

La citta' di Aurangabad ha fatto un ordine cumulativo di 150 Mercedes.

Il 75 per cento degli indiani guadagna meno di 1.000 rupie al mese (20 euro).

Solo un milione di persone ha un reddito che supera i 200 euro al mese.

Ci sono 7 interruzioni di elettricita' al giorno nelle citta' medie dell'India.

Un tempo in India si guardava con sospetto al denaro. Poi sono arrivati i Tata, gli Abduja e vari magnati dell'industria.

E si guarda al denaro senza pregiudizi.

Ma il vero problema del futuro dell'India e' l'effetto frenante dei disequilibri sociali per la crescita economica.

In poche parole ci sono problemi enormi nella sanita', nell'istruzione, nelle infrastrutture.

E quindi anche il fenomeno indiano non va sopravvalutato ma valutato nelle sue luci ma anche nelle sue molte ombre.

E oggi non si e' parlato dei conflitti religiosi tra indu' e Islam, del problema dei Sik che vogliono l'autonomia, del terrorismo.

Qui quando arrivi in albergo mettono uno specchio sotto il taxi per verificare che non ci siano bombe. Gli ingressi degli alberghi sono

come i varchi degli aeroporti: devi toglierti il cellulare, passare per il metal detector e tutto squilla.

Ma e' evidente che un paese con 1 miliardo e 175 milioni di persone e' una grande opportunita' per l'export italiano.

A condizione che vengano ridotti i dazi (che ad esempio sul vino sono elvatissimi). Ma questa e' un'altra storia.

Ancora buona Epifania

Claudio

Oggetto: L'altra India data: giovedì 6 gennaio 2011 15.21

Ora Luisa Barbieri ci parla dell'India non dal punto di vista economico, ma culturale e spirituale.

Luisa ci fa sentire il sapore dell'India antica. Una grande madre della ricerca della verita' e del bene.

Un mondo di colori, di sapori, di profumi.

Qui quanto ti incontrano tutti ti sorridono e si inchinano con le mani giunte.

Nelle stanze d'albergo ti fanno trovare i petali su piccoli recipienti di acqua.

Fortissimi odori di spezie aggrediscono l'olfatto.

E' un altro mondo.

Laura ci invita a rivedere il famoso film "Passaggio in India". In quel rammarico dell'ultima scena della donna inglese che ha abbandonato l'India e guarda sconsolata il suo giardino con la nostalgia dei sorrisi, dei colori e dei sapori dell'India c'e' tutto.

Ci consiglia anche alcuni libri

Innanzitutto "Notturmo indiano" di Trabucchi. Si legge in poco tempo e aiuta a capire.

Poi un testo appena uscito di Calasso: Ardore. De Rita ha detto che questo libro lo ha ispirato nel recente Rapporto Censis.

De Rita diceva che noi italiani siamo un paese bloccato, opulento ma insicuro e triste, dove non c'e' più desiderio perche' non c'e' più sofferenza.

I nostri figli ricevono regali che non hanno chiesto e la TV gli propina prodotti che non hanno desiderato.

Il libro di Calasso parla del desiderio nella grande cultura dei Veda e fa parte del mosaico sulle radici spirituali dell'umanità che Calasso ha avviato alcuni anni fa con lo stupendo libro "Le nozze di Cadmo e Armonia" sulla grande mitologia greca, come segno della ricerca del senso della vita.

Un'altra testimonianza interessante: un indiano che vive in America e che rivedendo la sua India oggi è rimasto scioccato. L'autore è Sukethu Metha, il titolo del libro è "Maximum City".

Avrò l'opportunità di incontrarlo sabato qui a Mumbai.

Per capire Mumbai serve anche rivedere il film da 8 Oscar Slumdog Millionaire.

Mumbai è la città della grande baraccopoli e di Bollywood.

Siamo andati a vedere uno spettacolo ieri sera a Delhi.

Qui la gente al cinema e a teatro partecipa. Come facevano noi negli anni 50. Rumoreggia. Applaudiva il buono e fischia il cattivo.

Brama fece uscire dalla sua bocca il bramano, dalle sue braccia il Kshatriya, dalle sue cosce il vaishya.

I bramini sono tipo sacerdoti che invitano le persone al tempio.

Le caste sono fortissime in India.

In Orissa le donne dipingono le case.

Sono case in fango. Ma ogni giorno fanno le preghiere perché il marito sia protetto. Le donne pregano che il marito viva perché senza marito la moglie non vive.

Il cordone segna il bramino.

Il cordone viene messo dal suo padrino e è il simbolo distintivo del bramino.

Il nome sacro viene detto all'orecchio e scritto sul riso e rimane segreto per tutti salvo il bramino e gli dei.

Poi ci sono i kshatriya o nobili guerrieri.

Poi ci sono i commercianti, i vaishya.

Gli uomini in India non si presentano mai col capo scoperto. E il baffo li rende maschi.

I sudra sono i muratori, la castae servile. Che pero' non e' la più' bassa.

Ci sono i fuori casta, gli intoccabili o ultimi nati (quelli che puliscono le fogne o fanno i becchini). Utilizzare la morte per vivere e' indegno e tipico dei fuori casta.

Mentre i musulmani si fanno seppellire, gli indu' si fanno cremare.

L'India e' un mondo straordinario fatto di culture millenarie che convivono con l'innovazione tecnologica.

Gli inglesi sono entrati in India da Mumbai (dall'Est e dal mare). Mumbai sta sul mare.

I Portoghesi abbandonano l'India per dedicarsi all'America latina.

L'eredita' inglese (che sono stati cacciati dalla non violenza di Gandhi) si vede dovunque. Nel Parlamento, che ha fatto un architetto inglese. Nelle leggi che si ispirano al common law. Nel sistema educativo che e' tipicamente anglosassone. E poi quasi tutti gli indiani parlano inglese.

Ora sono stanco e vado a cena.

Qui sono quasi le 20
Buona serata.

Claudio

Oggetto: Mumbai: un tripudio di contraddizioni data: ven 07/01/2011 ore 8.37

Continua il diario dall'India.

7 gennaio.

Ore 8.30 (le 4.00 in Italia).

Oggi visita a Mumbai.

La porta dell'India. Colinizzata dai portoghesi. Oggi cio sono 18 milioni di abitanti. La citta' e' costruita su 8 isole.

Ci sono 45 mila taxi.

E' la Milano dell'India, la citta' della borsa e dei commerci.

E' anche la citta' degli slum, le favelas indiane, senza fogne, senza elettricita'.

Vittoria Station: qui e' partito nel 1854 il primo treno dall'India.

Una stazione che sembra un pezzo di Londra. Si incrociano stile Tudor, gargois che ricordano Notre Dame, Chatra indiani, croci e campane.

Qui ogni giorno ci sono 3 milioni di viaggiatori.

Lungo le strade campi di cricket, enormi spiazzi addobbati per ospitare matrimoni da 1.000 invitati.

Il giornale più venduto, il Giornale dell'India ha la pagina religiosa.

Qui ci sono l'80 per cento di induisti, il 10 per cento di musulmani, il 5 per cento di cristiani. Il rimanente 5 per cento e' animista, buddista, zoroastriano.

Laicismo e ateismo in India non sono concepibili. La religione per gli indiani e' vita.

Tutto e' religioso. Prevale una religione naturale che mette in valore tutti gli elementi del cosmo.

I cristiani non se la passano molto bene.

Ieri e' stato ucciso il governatore dello stato di Muhammar Pradesh, colpevole di aver difeso una donna cristiana che era stata accusata di blasfemia.

Qui sono ostili ai cristiani non solo gli islamici (che sono minoranza) ma gli induisti.

Qui e' presente anche il terrorismo.

Alcuni anni fa qui a Mumbai ci fu un grave attentato al grande Hotel Majal.

E da allora ogni albergo ha il metal detector.

Dalle baracche e dalla poverta' estrema si passa al lusso.

Nel quartiere intorno alla universita' sembra di essere in un campus americano. Grandi spazi verdi. Giovani che giocano a calcio. Ragazze vestite all'occidentale.

L'India e' una economia rurale che si sta urbanizzando a ritmi vertiginosi.

L'urbanizzazione richiedera' un cambiamento di mentalita'.

Per alcuni in India l'urbanizzazione distrugge la cultura tradizionale. Per altri sono la strada per uscire dal sottosviluppo.

La poverta' si e' ridotta ma le ineguaglianze sono cresciute.

Alle 11.00 visita all'Universita' di Mumbai.

Incontriamo il prof. Pethe che ci racconta il sistema universitario indiano. Ma anche il sistema produttivo e il mercato del lavoro.

Il grande vantaggio dei ragazzi indiani e' parlare inglese.

L'Universita' ha ben 13 milioni di studenti. Sembrano tantissimi. Eppure non e' cosi. In Cina sono 23 milioni.

Quando un ragazzo indiano finisce la scuola superiore sa che ha solo 12 possibilita' su 100 di continuare gli studi.

Nei prossimi anni quindi gli indiani dovranno fare grandi investimento per aumentare l'accesso dei giovani agli studi superiori.

Hanno addirittura inserito una contributo del 3 per cento per le universita' nei dazi sui prodotti importati e nelle tasse sulle imprese che vogliono insediarsi in India.

Oggi si laureano ben 2 milioni di ragazzi all'anno.

La spesa per l'istruzione in India e' bassa: vi si dedica solo il 4 per cento del PIL.

C'e' un elevato livello di dispersione (quasi il 50 per cento che si iscrivono alla scuola non arrivano al diploma).

Solo il 5 per cento ha competenze professionali (il Corea ha il 5 per cento).

In India ci sono più facolta' di ingegneria che istituti tecnici.

Piena di contraddizioni anche la situazione del mercato del lavoro.

Ci sono 35 milioni di disoccupati.

Solo il 10 per cento di chi lavora ha un contratto (loro dicono organised sector employment).

Si tratta di 27 milioni di persone.

Di queste, 18 milioni lavorano nel pubblico impiego. E 9 milioni nelle aziende private.

Poi ci sono quelli che lavorano senza contratto (e senza diritti sindacali). Sono la grande maggioranza, cioe' circa 350 milioni di indiani, di cui oltre 200 milioni lavorano nell'agricoltura. Loro non parlano di precariato, non la chiamano economia sommersa, ne' lavoro nero, ma in modo molto british "uninformal sector", insomma economia informale.

E' un altro mondo.

Stanno correndo verso lo sviluppo a passi da gigante. Ma sui diritti sono molto indietro. Mentre sono molto avanti nel senso della vita, nella spiritualita', nel gusto di vivere.

E le ineguaglianze spaventose sono accettate come fatalita'.

Non siamo da questo punto di vista molto lontani dai tempi dei maraja, solo che adesso la maggioranza dei trecento milioni di analfabeti hanno il cellulare. Qui c'e' molto lavoro per la FIOM.

Per ora basta.

Buona giornata.

Claudio

Oggetto: Mumbai tra slums e globalizzazione data: 08/01/2011 ore 09.03

CONTINUA il DIARIO dall'INDIA

Sabato 8 gennaio 2011

Mumbai

Delegazione dei Direttori di Confindustria

Hotel Trident

Ore 9.00 (da voi sono le 4.30)

Oggi incontro con Narinder Nayar, Presidente della Camera di Commercio Italo-indiana e poi con un giornalista e con il famoso scrittore Metha.

Nayar ci fa un quadro onesto della situazione economica.

Il PIL indiano nel 2011 superera' probabilmente quello della Cina.

Ma ci sono infrastrutture fatiscenti. Rispetto a Singapore e a Hong Kong ci vuole un tempo 10 volte maggiore per scaricare le navi. La maggioranza degli indiani non ha un bagno privato. Per muoverci dal ns albergo e altre parti di Mumbai ogni volta ci vuole più' di un ora.

Si accingono a costruire 180 mila Km di strade. Il governo ha deciso di investire 500 miliardi di dollari per le infrastrutture tra il 2011 e il 2030.

Strade, porte, aeroporti, energia, fogne etc.

Girando in questi gironi per Mumbai (quasi 20 milioni di abitanti) mi sono accorto di uno sviluppo caotico di una citta' molto vulnerabile sul piano culturale, sociale e economico.

I loro tubi innocenti son fatti di bambu', costruiscono abitazioni senza protezioni per i lavoratori.

La differenza che balza agli occhi rispetto a altri paesi asiatici (come la Cina) e' l'assoluto caos.

Alla tumultuosa crescita economica non ha corrisposto uno sviluppo adeguato delle infrastrutture.

Non c'e' una sola citta' dell'India con acqua corrente per 24 ore. Nelle ore di punta c'e' frequente interruzione della corrente. Il 90 per cento delle strade non e' adeguata per gli autocarri.

A Mumbai la meta' della popolazione vive negli slums (baraccopoli con fogne a cielo aperto).

Ogni giorno arrivano a Mumbai 1.500 famiglie senza casa.

Solo 12 indiani su 100 hanno accesso all'universita' (in Cina sono 23 e da noi oltre 50).

Per non parlare dell'assistenza sanitaria.

Dopo Nayar ascoltiamo la esperienza di un brillante ragazzo milanese di 27 anni (studi a Sciences Po a Parigi e alla City University di Londra) che da tre anni vive in India come columnist del Financial Time, James Fontanella Khan.

Alcuni economisti dicono che se l'India migliora le sue infrastrutture potra' superare la Cina.

Ma un problema e' quello del rapporto tra stato federale e i 28 stati. Ci ho messo 8 ore a uscire da Delhi per andare vs Agra, in Rajasthan perche' c'era una protesta degli agricoltori contro la nuova strada che veniva costruita. In Cina l'esercito sposta i contadini e fa la strada. In India c'e' una democrazia federale e bisogna sdempre negoziare tra stato federale e singoli stati (che hanno più' potere degli Stati dell'unione europea).

Nel West Bengala c'e' un piccolo stato a maggioranza comunista che ha impedito a Tata di costruire una fabbrica di auto.

Un'altro punto dolente e' l'execution.

Per una strada che doveva essere costruita in 6 mesi ci hanno messo 5 anni. Tra il dire e il fare...

Uno dei primi imprenditori italiani a venire in India, negli anni 50, Rossi della SNIA Viscosa amava dire: se vuoi investire in India ci vogliono tre ingredienti: pazienza, pazienza, pazienza.

L'India si trovera' nel 2030 con 260 milioni di nuovi posti di lavoro. Ma non sapranno a chi darli. Perche' non esiste una seria formazione professionale (si potrebbe col Club dei 15 esportare in India qualche buon Istituto Tecnico).

C'e' una difficolta' a raggiungere gli ambiziosi obiettivi che l'India si e' data.

La Siemens da anni vuole lavorare nelle ferrovie in India ma si trova in difficolta' a competere con le industria cinesi, che offre infrastrutture con costi più bassi. Senza considerare che in un paese dove non c'e' nulla la qualita' non e' la massima aspirazione.

In India c'e' la paranoia delle spese militari per difendersi dalla Cina, che finanzia militarmente il Pakistan. Ma alla Cina non gliene frega niente di fare la guerra all'India, gli interessa fare affari.

La Cina investe in India 60 miliardi di dollari in infrastrutture. E rischia di colonizzare l'India come ha gia' colonizzato economicamenre l'Africa.

Ma e' evidente che l'India e' un fenomeno straordinario di sviluppo.

Bujarat fa il 16 per cento di crescita di PIL. A Cennai la Youndai produce una macchia all'ora, lavorano con standard altissimi. Se andate in Rajastan trovate invece un altro mondo, l'India degli elefanti, dei serpenti, dell'agricoltura senza sviluppo.

Fontanella racconta: "sono stato la prima volta in India in moto a 17 anni, dieci anni fa e non potevo comunicare per un mese con i mei. Ora ci sono 700 milioni di cellulari".

L'India quest'anno ha ricevuto dai mercati finanziari 40 miliardi. E' un paese a evidente rischio di bolle speculative. L'India ha una economia per il 90 per cento in nero. Girano molti soldi ma non vengono registrati nella crescita del PIL. C'e' molta gente che fa finta, in giacca e cravatta, di essere l'agricoltore, perche' in India gli agricoltori non pagano le tasse.

L'India non ha il tema del debito. Ha una domanda interna molto forte. I tassi di interesse sono alti e il settore bancario e' solido. L'India e' incapace di aprirsi a progetti di lungo termine.

E deve smettere di chiudersi all'economia aperta. Di recente infatti si e' deciso di tassare con dazi alti le aziende americane che vengono in India a fare farmaci. Sul vino il dazio del 150 per cento impedisce alle ns imprese di venire.

E finalmente si passa al personaggio più' importante. Non un economista ma uno scrittore.

Suketu Mehta, l'autore di Maximum City, uscito nel 2004 e nominato dall'Economist. Libro dell'anno.

Nato a Calcutta nel 1963 e andato a New York nel 1977.

Metha e' un fiume in piena e racconta l'India con passione.

Non si riesce a seguirlo tanto e' piano di entusiasmo e di passione nel raccontare la sua Indian molo diversa da quella di Salgari, degli elefanti e dei serpenti.

Abbiamo il mare ma pochissime persone a Mumbai (8 isolette sul mare) vanno al mare. Ci sono le zanzare. Sappiamo che i nostri figli giovani possono andare in America. A Mumbai, anche nello slum, non c'e' il singolo c'e' la famiglia. Ci puo' essere un fratello che lavora perche' i più giovani possano andare a studiare in America. Lo slum e' una grande comunita'.

I terroristi islamici pakistani hanno attaccato Mumbai nel 2008 perche' per loro e' la citta' della perdizione.

Mumbai e' un uccello d'oro, che vola alto e veloce. Possono darvi grandi fortune. I soldi sono l'unico motivo che spinge tanta gente a venire qui, una citta' inquinata. Il giovane vuole dalla campagna venire qui non solo per i soldi ma anche per la citta'. (Viene in mente Caino fondatore della citta' e "come e' bella la citta'" di Gaber, o "Il laureato").

La citta' nell'immaginario collettivo delle societa' arcaiche ha sempre il fascino del proibito.

E Mumbai e' Bolliwood, con i sogni della celebrita'.

Mumbai ha bisogno di un sindaco con una vision, diverso dall'attuale.

Mumbai contribuisce la 37 per cento del gettito fiscale dell'India ma riceve solo una piccolissima parte dalla Stato.

Cosa e' uno slum?

La parola e' sovraccarica.

Gli indiani chiamano lo slum, BASCHI, che vuol dire comunita'.

Ogni stanza nel BASCHI viene personalizzata. Ci sono colori particolari. Ognuno dipinge la sua stanza (dove le fogne sono a cielo aperto) con il suo colore. L'India e' il trionfo dei colori. Si fa la fila per andare al bagno. Centinania di persone usano lo stesso bagno. In alcuni slum il bagno e' diventato un centro di istruzione. E sono stati costretti a tenere il bagno pulito perche nessuno voleva studiare informatica con un bagno sporco. E' stato dato un premio di 50mila dollari a questo slum. A noi piace la vecchia citta' di Lisbona, il vecchio villaggio. Lo slum vuole riprodurre nella metropoli il vecchio villaggio rurale.

E' bene che Roma capisca Mumbai. Capire il cuore umano e' molto più importante che studiare la mente umana. Bisogna leggere romanzi. Il romanzo puo' contenere una verita' che dura nel tempo. Quando leggiamo Tolstoj o Cecov capiamo di più di quando leggiamo i giornali.

Mumbai ha un milione di persone ogni anno. Questa citta' sopravvive grazie a una rete di solidarieta' tra i poveri.

Poi ci sono le nostre domande.

E anche nelle risposte Metha e' un fiume in piena.

Perche' non c'e' qui la violenza dei poveri, come c'e' ad esempio a Nairobi o Rio nelle bidonville?

Per tre motivi: il ruolo della religione, che spinge alla tolleranza e alla rinuncia, per la mancanza di droga, perche' qui i poveri vogliono diventare ricchi, non far fuori i ricchi.

Per capire l'India bisogna conoscere la religione.

L'Induismo sottolinea la rinuncia e l'insignificanza delle cose materiali.

Il giainismo e' una religione monastica. Vi sono giainisti che non respirano con la bocca per evitare di mangiare insetti.

E giainisti ricchi che vendono tutto quello che hanno per darlo ai poveri.

Per altri invece e' in dovere religioso, un Karma, fare soldi. La cultura indiana e' molto diversa da quella occidentale.

Ma gli slums sono diversi dalle favelas?

Si. Molto diversi.

Ho letto Marcovaldo di Calvino e ho trovato nelle storie degli immigrati italiani che partivano per il Nord una problematica analoga.

Chi va negli slum?

Per anni il nostro paese e' stato guidato dalle caste. Comandavano i sacerdoti (i brahamini) e i guerrieri. E nelle campagne vivevano gli intoccabili, i fuori casta.

Dal 47 in poi abbiamo avuto un grande cambiamento grazie a Ghandi e alla democrazia. Poi dal 91 abbiamo abbandonato il modello collettivista in economia e ci siamo aperti al mercato e alla globalizzazione.

Oggi nel mondo la maggior parte delle persone vivono in citta'. E nell'India c'e' un grande fenomeno di inurbamento.

Ieri i poveri si accontentavano di restare poveri. Gli intoccabili, i poveri, che vivono nei villaggi vedono internet e la TV e scelgono di venire in citta' per diventare ricchi.

I giovani soprattutto, non vogliono restare poveri e vanno in citta'.

Quando arrivano in citta' ricostruiscono il villaggio.

Ecco lo slum. Chiamano i canali di scolo col nome dei torrenti e dei fiumi del villaggio. Fanno la fila per fare la pipì. Vivono nella sporcizia.

La prima cosa che fanno i poveri e' votare. Negli slum vota il 90 per cento, mentre nei quartieri ricchi il 25.

E votano perche' vogliono diventare classe media. Ci sono slum dove vivono giudici, funzionari pubblici, avvocati.

Come fa un paese con tante diversita' a stare insieme?

Noi abbiamo un presidente induista, un premier sik, il giudice costituzionale più' importante e' un intoccabile. L'ex presidente era islamico.

Ci sono stati come l'Orissa dove i giornalisti non possono andare, c'e' un governo maoista.

Abbiamo ancora 400 milioni di analfabeti. Eppure a Mumbai c'e' Bolliwood e produciamo 1.000 film all'anno.

Quali rischi avete per il futuro?

La violenza islamica, un eventuale colpo di stato marxista, come e' avvenuto in Nepal. Ma io vedo il futuro positivo nonostante le tante contraddizioni.

Perche' i poveri degli slums non danno fuoco al grattacielo di 27 piani che si e' costruito un magnate che vi abita con i suoi 6 familiari e con 600 servi?

Perche' i poveri, passandovi vicino, provano ammirazione, non rabbia. E pensano che anche loro possono diventare ricchi.

Suketu Metha ci lascia. E ci fa venir voglia di leggere il suo libro.

Oggi pomeriggio andremo dagli Agnelli dell'India, gli Hinduja (che insieme ai Tata sono una delle grandi famiglie imprenditoriali che hanno diversificato i loro investimenti in energia, costruzioni, media, sanita' privata).

Un paese pieno di contraddizioni che affascina e segnera' il futuro del pianeta, come ha detto Obama nella sua recente visita.

Buona giornata, buon we e grazie per i vs commenti.

Claudio